ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Scrittura e Testimonianza
Symposium internazionale in memoria di Primo Levi a 25 anni dalla morte

27 e 28 marzo 2012
Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio, 3 - Roma

29 e 30 marzo 2012
Sala Polifunzionale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
via Santa Maria in Via, 37 - Roma

Casa delle Letterature: ingresso libero fino a esaurimento posti

Sala polifunzionale: richiesto accredito

Registrarsi all'indirizzo: meghnagi@uniroma3.it

Primo Levi al Colle Belledonne (Alpi francesi) (24 settembre 1984)

La foto è pubblicata in:
Philippe Mesnard, *Primo Levi Una vita per immagini*
Introduzione di F. Sessi, Marsilio, Venezia, 2008

PROGRAMMA

Martedì 27 Marzo
ore 9,30 – 13,30
Casa delle Letterature
Prima sessione

modera Roberto Cipriani
Direttore Dip. Scienze dell'Educazione Roma TRE
David Meghnagi
Le parole per dire. Primo Levi e la scrittura
Teresa Carratelli
L'Uomo nello scrittore e lo Scrittore nell' uomo
Liliana Ruth Feierstein
"Otros Infiernos" El testimonio de Primo Levi como soporte del trabajo de elaboración de los sobrevivientes de la dictadura militar en Argentina
Mirona Ioanoviciu
La ricezione di Primo Levi in Romania
Dante Della Terza
L'Opera di Primo Levi
Alessandra Chiappano
*A noi fu dato in sorte questo tempo 1938-1947**

***Mostra multimediale fruibile presso la Casa delle Letterature**

Martedì 27 Marzo
ore 15,00 – 18,30
Casa delle Letterature
Seconda sessione

moderano
Maria Ida Gaeta
Direttore Casa delle Letterature
David Meghnagi
Direttore Master Didattica della Shoah

Furio Terra Abrami
La dotazione libraria di e su Primo Levi

Marzia Luppi
*Immagini dal silenzio**

Omaggio delle Scuole Romane a Primo Levi
Musica e parole dall'opera di Primo Levi

Mercoledì 28 Marzo
ore 9,30 – 13,30
Casa delle Letterature
Terza sessione

Saluti
Beppe Segre
Presidente Comunità Ebraica di Torino

modera
David Meghnagi
Direttore del Master Internazionale di II Livello in Didattica della Shoah di Roma Tre

Antonio Di Meo
Linguaggio della chimica, linguaggio letterario in Primo Levi
Aglaia Bianchi
"Meditate che questo è stato" Il dialogo, strada per una riflessione pubblica sulla Shoah
Elisabetta Ruffini
"Meditate che questo è stato" Il narratore, la memoria e la tradizione
Demetrio Paolin
"Come polli spennati" Il percorso della vergogna in Primo Levi
Cecilia Nizza
Contributo della scrittura alla trasmissione della memoria

Mercoledì 28 Marzo
ore 15,00 – 18,30
Casa delle Letterature
Quarta sessione

Saluti
Stefano Petrucciani
Direttore Dipartimento Filosofia Università La Sapienza

moderano
Rino Caputo e Claudia Hassan
Università Tor Vergata

Sarah Peignard
Una memoria ebraica transnazionale. La ricezione di Primo Levi nella R. F. Tedesca
Roberto Riccardi
Primo Levi, un lunghissimo omicidio
Raffaella di Castro
La memoria come fame della mente
Stefania Zezza
Primo Levi, Salonicco e "altre grandi cose greche"
Christopher Hamilton
Queste cose sono parte di noi: l'antropologia filosofica di Levi.
Alon Altaras
Primo Levi e le lingue

Giovedì 29 Marzo
ore 9,30
Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Saluti
Francesco Profumo
Ministro dell'Istruzione della dell'Università e della Ricerca

Guido Fabiani
Rettore Università Roma Tre

Anna Nardini
Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Comitato di Coordinamento per le Celebrazioni in Ricordo della Shoah.

Renzo Gattegna
Presidente Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

modera
David Meghnagi
Direttore Master Didattica della Shoah

Giovedì 29 Marzo
ore 10,30 – 13.30
Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Quinta sessione

modera
Luciano Violante
Presidente emerito
Camera dei Deputati

Fabio Levi
Primo Levi, un compagno di viaggio

Alberto Cavaglion
Sopra le fonti letterarie di "Se questo è un uomo"

Philippe Mesnard
Testimonianza e letteratura
Il caso dell'esempio per Primo Levi

Micaela Procaccia
Radici fantasticamente intrecciate: Primo Levi e il Piemonte

Robertino Zanoni
Primo Levi e il Giorno della memoria in un corso per matricole di Chimica alla Sapienza

Giovedì 29 Marzo
ore 15,00
Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Sesta sessione

modera
Giovanni M. Flick
Presidente emerito
Corte Costituzionale

Marco Belpoliti
Primo Levi tra tragedia e commedia

Liliana Picciotto
Primo Levi storico

Frediano Sessi
Primo Levi e la scelta della Resistenza

Brunello Mantelli
Primo Levi: la scelta della Resistenza e i percorsi della memoria

ore 18,00
Miriam Meghnagi
Letture scelte da Primo Levi e Paul Celan

Venerdì 30 Marzo
ore 9,00 –13,00
Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Settima sessione

modera
Rino Caputo
Preside Facoltà di Lettere
Università Tor Vergata

Pier Vincenzo Mengaldo
Il canto di Ulisse

Uri Cohen
Una figura dell'amore nell'opera di Primo Levi

Irene Kajon
Sulla "zona grigia": l'umanesimo mite di Primo Levi

Massimo Giuliani
Primo Levi come "etnologo etico"

David Meghnagi
Conclusioni

David Meghnagi. Direttore del Master internazionale di II livello in didattica della Shoah a Roma Tre, è professore di Psicologia clinica e di Psicologia della religione a Roma Tre. E' Full Member dell'International Psychoanalytical Association (IPA). Per anni è stato didatta dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (IIPG). È Direttore del Colloquium di Roma Tre "Tra Occidente e Oriente" e del laboratorio di psicologia clinica e di psicoanalisi applicata. E' stato vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei). E' membro della delegazione italiana nella Task Force for International Cooperation on Holocaust Remembrance. È Delegato del Rettore per il diritto allo studio e Presidente della Commissione convegni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. Ha di recente avviato un processo per il recupero e la valorizzazione della musica liturgica del Mediterraneo che ha avuto come primo esito la pubblicazione di un CD (Shiru Shir, Roma 2006). Tra le sue numerose pubblicazioni: *Il Kibbutz*, Roma, 1975*; La sinistra in Israele,* Feltrinelli, 1980; *Modelli freudiani della critica e teoria psicoanalitica*, Roma, 1985; *L'altra scena della psicoanalisi*, Roma, 1987; *Freud and Judaism*, Karnac Books, 1993; *Interpretare Freud. Critica e teoria psicoanalitica*, Marsilio, 2003; *Il padre e la legge. Freud e l'ebraismo,* Marsilio, 2004; *Ricomporre l'infranto. L'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah (2005),* Marsilio, 2005; *Le sfide di Israele. Lo Stato ponte tra Occidente e Oriente,* Marsilio, 2010 (Premio Fiuggi). Ha curato l'edizione italiana del carteggio tra Freud e Arnold Zweig, *Lettere sullo sfondo di una tragedia (1927-1939),* Marsilio, 2000; e le memorie di Marek Edelman, *Memoria e storia dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia*, Città Nuova, 1985.

"Le parole per dire. Primo Levi e la scrittura".La formazione scientifica di Levi, col suo linguaggio chiaro e lontano"dal linguaggio del cuore", la tensione morale dei suoi scritti, hanno offerto una combinazione unica di elementi psicologici, stilistici e formali nel dare corpo a una delle opere più significative di testimonianza che sia mai stata scritta sull'esperienza dei Lager. Per dare fondamento alla testimonianza, Primo Levi fa ricorso a un modello dantesco. Il suo attraversamento di un inferno reale è descritto attraverso una discesa dove l'internamento di Fossoli funge da limbo. Quando le parole di Dante non son in grado ad assolvere il compito, egli ricorre al linguaggio della Bibbia da cui fa sprigionare scintille. La lingua "marmorea" di Levi, la sua prosa asciutta e chiara, hanno una funzione allo stesso tempo etica e letteraria. Collocare Levi in una zona limite posta tra la letteratura vera e propria e l'attività di testimone, ha contribuito a occultare e rimuovere il problema della responsabilità degli scrittori di fronte ai problemi più inquietanti del nostro più recente passato. Per molti anni è sfuggito ai più che *"Se questo è un uomo*", è un testo letterario oltre che un trattato filosofico antropologico su un'esperienza estrema che l'autore non ha smesso di rivisitare. Sotto questo aspetto il concetto di zona grigia, che nell'ultima sua opera occupa uno spazio dilatato rispetto alla sua prima opera, ha per Levi un valore euristico che oltrepassa la descrizione del comportamento umano in situazioni limite. La zona grigia di Levi assume nell'ultima opera di Levi il significato di un potente strumento conoscitivo che in un duplice gioco di specchi collega la ricerca di Levi all'opera di Hilberg, alle riflessioni della Arendt e agli esperimenti di Stanley Milgram sull'obbedienza all'autorità.

Teresa Carratelli. Professore Senior dell'Università "Sapienza", Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria infantile, già Professore ordinario di Neuropsichiatria Infantile, già Direttore della Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile. Membro Ordinario con funzioni di training dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi (A.I.Psi.) e dell'International Psychoanalytical Association (IPA). Vice-Presidente dell'A.I.Psi, docente dell'IW – Istituto Winnicott nel "Corso di Psicoterapia Psicoanalitica del Bambino, dell'Adolescente e della Coppia*"*. Autrice di circa 220 pubblicazioni scientifiche inerenti la Psichiatria, la Psicopatologia e la Psicoterapia Dinamica dell'Età Evolutiva. Tra le recenti monografie: Carratelli T. , Lanza A.M., *Corpo Mente*, Borla, Roma, 1998; Carratelli T.I., Lanza A.M. (a cura di) *Oltre il cancello. Prendersi cura dei bambini psicotico-autistici in un Asilo Terapeutico*, Ed. Centro Studi Auxologici, Firenze (2007); Carratelli T.I., Ardizzone I. *Le prigioni del Sé,* Ed. Magi, Roma (2009).

"L'Uomo nello scrittore e lo Scrittore nell' uomo". L'autrice fa riferimento a brevi passaggi della prosa e della poesia di Levi allo scopo di sottolineare come essi documentino non solo *"il bisogno di ricordare"* da parte dell' Autore, ma sopratutto *"il bisogno di testimoniare"* e si sofferma sulla distinzione in tale ambito.

Nella relazione viene proposta una breve riflessione su come ora l'Uomo nello Scrittore, ora lo Scrittore nell'Uomo partecipino a questo lavoro di testimonianza, anche citando due poesie scritte da Levi a distanza l'una dall'altra di molti anni.

Liliana Ruth Feierstein ha conseguito il Dottorato in Filosofia presso l'Università Heinrich Heine di Düsseldorf ed attualmente è ricercatrice presso l'Università di Konstanz nell'ambito del progetto "*Narrativas del terror y la desaparición*" (European Research Council). Attività di ricerca: Storia, Letteratura e Pensiero ebraico, Letteratura giudeo-latino-americana, Haskala, Sfarad, Politiche del lutto. Recenti pubblicazioni: *The Paper Bridge: Jewish Responses to Destruction* in "European Judaism" (2008); *Habitar la Letra. Judaísmo, escritura y transmisión* (Seminario Rabínico Latinoamericano, Buenos Aires, ediz.2011).

"Altri Inferni": la testimonianza di Primo Levi come supporto al lavoro di elaborazione da parte dei sopravvissuti alla dittatura militare in Argentina. La testimonianza di Primo Levi è di valore inestimabile non solo nella sua ricchezza per comprendere la Shoah, ma anche come fonte per rielaborare e trattare altre esperienze traumatiche di estrema violenza. La relazione mostra l'intertestualità e la funzione dei suoi scritti, nelle testimonianze relative a *centros de detención y tortura* dell'ultima dittatura in Argentina (1976-1983). Questa centralità del lavoro di Levi, come autorevole riferimento, per ripensare la propria esperienza, appare in quasi tutte le testimonianze dei sopravvissuti alla dittatura. In *Ese infierno: Conversaciones de cinco mujeres sobrevivientes de la ESMA*, riferimenti a Levi si ritrovano nell'intero testo, nella forma di epigrafi. L'origine delle epigrafi pone il testo in continuità con la citazione stessa, e quel che ci interessa in questo contesto, in connessione con la frase citata. La relazione cerca di dimostrare, al contrario di quanto afferma Agamben, l'importanza "de los sobrevivientes" e le genealogie costruite nei loro testi.

Mirona Ioanoviciu (Baia Mare, 1982) si è laureata nel 2005 in Lingue e Lettere presso l'Università di Babes- Bolyai di Cluj-Napoca, Romania. Nel 2008 ha conseguito il diploma del Master di secondo livello in Scienze della Cultura e della Religione, Università di Roma Tre. Dottoranda in Letterature Comparate presso l'Università di Roma Tre, si occupa della condizione dell'essere ebreo nel Novecento letterario in Romania e Italia.

La ricezione di Primo Levi in Romania. Primo Levi è il testimone eccezionale della Shoah, di un orrore che non cessa di chiamarci a un continuo esercizio di vigilanza. La sua opera ha varcato molti confini e si è imposta a poco a poco come paesaggio necessario della conoscenza civica europea. La scoperta tardiva dell'opera leviana in Romania, come negli altri Paesi dell'Europa dell'Est, ha un'origine politica, è una conseguenza imposta dalla pressione della censura in relazione al tema della deportazione degli ebrei;un argomento tabù. Solo nel 1974 viene pubblicata, presso la prestigiosa casa editrice Univers, la versione in lingua romena del libro più noto di Primo Levi, *Se questo è un uomo (Mai este oare acesta un om?)*, nella traduzione di Doina Condrea Derer, docente presso la Facoltà di Lettere di Bucarest. L'interesse esistente per l'opera di Primo Levi si è concretizzato nel 2004 con la ristampa, presso la cospicua casa editrice Polirom di Iasi, di *Se questo è un uomo* e con la pubblicazione della traduzione in romeno del romanzo *La Tregua* (Armistitiul) da parte della stessa Doina Derer. Ciò rappresenta un passo in avanti nel capire che Levi è il pilastro cui si deve sempre ritornare per avere punti di riferimenti etici fermi.

Dante Della Terza (Torella dei Lombardi [Avellino], 1924). Professore di Letteratura italiana alla University of California, Los Angeles, dal 1959 al 1963, poi, per un trentennio, alla Harvard University, dove ha insegnato anche Letteratura comparata; quindi all'Università della Calabria e infine, dal 1990 al 1999, all'Università di Napoli Federico II. Allievo alla Normale di Pisa di Luigi Russo, ha poi studiato con Theophil Spoerri a Zurigo e con Leo Spitzer a Seattle. Ha adottato nel suo insegnamento negli Stati Uniti e in Italia un approccio che combina la tradizione storica italiana con gli *Stilstudien* europei. Grazie ai suoi corsi universitari, alle sue letture pubbliche e alle sue pubblicazioni, gli autori italiani contemporanei hanno guadagnato un posto sulla scena accademica americana accanto ai classici.

L'Opera di Primo Levi. L'indagine si propone di ripercorrere gli scritti romanzeschi di maggior livello creati da Primo Levi: *Se questo è un uomo* (1947); *La tregua*, pubblicato da Einaudi nel 1963; *Storie naturali* (1966); *Vizio di forma* (1971); *La chiave a stella* (1978). Lo scrittore, dopo un tirocinio giovanile che lo porta a studiare la chimica al livello universitario, si dichiara ebreo, affidando il proprio destino ad una intenzionale itineranza *extra moenia*, fuori dal nativo Piemonte, subisce la reclusione in un campo di concentramento e di sterminio, esperienza a seguito della quale avverte l'obbligo morale di registrare le stagioni di vessazioni da lui patite. Nella descrizione degli ebrei, costretti a vivere in impervi campi di prigionia, filtrano esibite connotazioni dantesche, quando affiorano riferimenti a situazioni e personaggi infernali come Caronte o il conte Ugolino, analizzati nelle loro somiglianze e diversità all'interno di *Se questo è un uomo*. Nella *Tregua*, invece, Levi sogna, dopo la chiusura dell'esperienza bellica, di tornare in Italia e percorre spazi e luoghi immaginari. Dalle analogie di *Storie naturali* e *Vizio di forma*, si approda alla scrittura sperimentale del più bel libro di Levi: *La chiave a stella*. I personaggi descritti hanno volti umanissimi, affabilmente messi in rilievo dalla *verve* artistica dello scrittore che quando si serve di un'esperienza vissuta si rivela a noi memorabile.

Alessandra Chiappano (Genova, 1963), è dottore di ricerca in Storia contemporanea e ricercatrice presso l'Istituto nazionale per la Storia del movimento di liberazione in Italia di Milano. Ha curato vari volumi dedicati all'approfondimento e allo studio della Shoah e della deportazione, tra i quali *Shoah* (con Fabio Pace, Einaudi Scuola 2001), *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza* (con F. Minazzi, Giuntina 2008), il volume di Luciana Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti* (Giuntina 2008), e *Essere donne nei Lager* (Giuntina 2009). E' tra gli autori de *Il libro dei deportati*. *La galassia concentrazionaria nazista*, uscito presso Mursia nel 2010. È autrice della monografia *I Lager nazisti. Guida storico-didattica* (Giuntina 2008) e della biografia dedicata alla figura di Luciana Nissim Momigliano: *Luciana Nissim Momigliano: una vita* (Giuntina 2010). Ha curato la mostra "A noi fu dato in sorte questo tempo 1938-1947*"* dedicata ad illustrare le vicende di Luciana Nissim, Vanda Maestro, Primo Levi, Franco Sacerdoti, Silvio Ortona, Ada Della Torre, Bianca Guidetti Serra, Alberto Salmoni, Franco Momigliano, Eugenio Gentili Tedeschi, dagli anni segnati dalle leggi razziali fino alle drammatiche vicende del 1943, che è stata inaugurata a Torino il 26 gennaio 2010 e che è stata ospitata al Quirinale nel novembre 2010. Dai materiali della mostra è stato realizzato un DVD. E' in corso di pubblicazione il volume che raccoglie gli esiti del seminario, svoltosi a Roma nell'ottobre del 2011 presso l'Archivio Storico del Quirinale, dedicato alla figura di Luciana Nissim Momigliano.

"A noi fu dato in sorte questo tempo 1938-1947". Il DVD nasce dall'esperienza della mostra multimediale ed interattiva prodotta dall'INSMLI nel 2010. Essa è stata allestita a Torino e successivamente a Fossoli, (Carpi di Modena) e infine presso la Sala delle Bandiere, al palazzo del Quirinale, su invito del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La mostra è nata dagli studi di Alessandra Chiappano sull'archivio privato di Luciana Nissim Momigliano e narra le vicende di un gruppo di giovani ebrei vissuti a Torino nel periodo burrascoso delle leggi razziali e della persecuzione nazifascista. Erano tutti intellettuali, appena laureati e amanti della montagna. Gli amici si chiamavano: Emanuele Artom, Ada Della Torre, Eugenio Gentili Tedeschi, Bianca Guidetti Serra, Lino Jona, Primo Levi, Vanda Maestro,Franco Momigliano, Luciana Nissim, Silvio Ortona, Alberto Salmoni, Franco Sacerdoti, Giorgio Segre. Dopo l'8 settembre l'Italia fu divisa in due e iniziarono i rastrellamenti degli ebrei. Il gruppo della biblioteca si disperse. Si nascosero in vallate diverse: Primo, Luciana e Vanda erano insieme ad Amay, quando furono arrestati la notte del 13 dicembre 1943. Si dichiararono ebrei e da Fossoli, insieme a Franco Sacerdoti, partirono per Auschwitz. Di loro quattro fecero ritorno soltanto in due. Anche gli altri vissero esperienze drammatiche. Luciana e Primo sentirono l'esigenza di affidare alla parola scritta l'esperienza estrema del Lager perché essa si facesse memoria. Gli scritti di Luciana e di Primo, per la loro vicinanza a quei fatti, hanno il valore dell'immediatezza, del racconto in presa diretta e costituiscono per così dire una sorta di "archetipo" della memoria. Tutti coloro che sopravvissero a queste terribili esperienze ebbero immediatamente l'intuizione di dover testimoniare, con le azioni se non con le parole. E' questo impegno morale il lascito più importante di quei giovani.
FurioTerra Abrami è bibliotecario presso la Casa delle Letterature di Roma. *La dotazione libraria di e su P. Levi presso la Casa delle letterature*

Marzia Luppi. Docente nelle scuole superiori, dal 2007 direttrice della Fondazione ex Campo Fossoli di Carpi, ha collaborato a diverse ricerche di storia.

Immagini dal silenzio è la riedizione critica della prima mostra nazionale che affrontò in Italia il tema della deportazione, infrangendo il silenzio sul quella vicenda. Allestita nel 1955 a Carpi, nel 1959 giunge a Torino dove avviene l'incontro con Primo Levi.

***Immagini dal silenzio* e *A noi fu dato in sorte questo tempo* sono mostre multimediali fruibili presso la Casa delle Letterature.**

Antonio Di Meo, storico della scienza, ha insegnato nelle Università di Cagliari, Macerata, Ancona, alla Scuola Superiore di Studi Storici di S. Marino e a Roma "La Sapienza". E' autore, tra l'altro, di *Leopardi copernicano* (1998) e *Primo Levi e la scienza come metafora* (2011).

Linguaggio della chimica, linguaggio letterario in Primo Levi. Per Levi il contenuto di senso della scienza e della letteratura può e deve essere rappresentato, per far ciò vi è bisogno di un linguaggio e di uno stile, mediante simboli, tavole o con un linguaggio speciale, oppure tramite un linguaggio naturale ma chiaro e distinto. Ciò vale tanto più quando Levi vuole 'decifrare' il Lager, che però appare indicibile col linguaggio comune, e luogo altresì di una accentuata confusione linguistica e di perdita di significati. La creazione del mondo di carta è isomorfo ma non riducibile a quello reale. Senonché anche questo isomorfismo, per Levi, è fonte di angoscia: la scienza e la scrittura sono sì la fonte primaria della conoscenza, ma anche dell'idea di una loro progressiva scomparsa nel caos e nel disordine, come viene sostenuto dalla termodinamica. Ogni forma naturale e culturale nota, e i significati ad esse associabili hanno dunque la stessa sorte: l'indifferenza universale. Situazione che, nella storia recente, per Levi ha fatto apparizione con il Lager.

Aglaia Bianchi è nata a Parma nel 1987, vive e studia attualmente a Mainz (Repubblica Federale Tedesca) come dottoranda in Germanistica (Deutsche Philologie) alla Johannes Gutenberg Universität, relatrice Prof.ssa Dagmar von Hoff . Ha conseguito la Laurea Magistrale in Letterature comparate nell'ambito del Corso Trinazionale Bologna-Mainz-Dijon; la laurea di secondo livello italiana, tedesca e francese, con una tesi sul "*Dialogo come strategia del confronto con la Shoah in Primo Levi e Ruth Klüger" („Der Dialog als Strategie der Auseinandersetzung mit der Shoah bei Primo Levi und Ruth Klüger")* e la Laurea Triennale in Lingue e Letterature straniere (tedesco, francese) nell'ambito del Corso Trinazionale Bologna-Mainz-Dijon con una tesi su „*Tanz und Tod in Celans Todesfuge*".

"Meditate che questo è stato". Il dialogo, strada per una riflessione pubblica sulla Shoah. Il dialogo costituisce per Primo Levi una strategia d'elezione per il confronto con la Shoah, sia a livello personale sia a livello pubblico. La ricerca del dialogo infatti caratterizza non solo il rapporto personale di Levi con la propria esperienza e con gli altri autori della letteratura della Shoah, ma anche il suo impegno pubblico, nelle sue opere e in prima persona, finalizzato alla conservazione, consapevole e attiva, della memoria della Shoah da parte della società italiana e internazionale. Nel contesto pubblico, che riveste particolare interesse per il Symposium internazionale in memoria di Primo Levi, la ricerca leviana del dialogo prende numerose forme e sfumature, dal dialogo coi lettori, forma immediata e naturale per uno scrittore, all'esplicita ricerca del dialogo con il popolo tedesco, straordinaria in particolare per un sopravvissuto della Shoah, e con i sostenitori delle tesi negazioniste e revisioniste, che pur nella loro infondatezza costituiscono un reale ostacolo alla riflessione sulla Shoah. L'esame di tali forme del dialogo pubblico e l'analisi degli scopi che Levi si prefigge costituiscono l'ossatura di questo contributo al Symposium Internazionale in memoria di Primo Levi, che si concluderà con una considerazione finale sull'efficacia del dialogo come strategia di confronto con la Shoah.

Elisabetta Ruffini (Bergamo, 1975). Dopo la laurea con Mario Lavagetto e il dottorato con Philippe Hamon su *Charlotte Delbo e Primo Levi* (in corso di pubblicazione), dirige l'Istituto della Resistenza di Bergamo. Come ricercatrice collabora con la rete degli Istituti della Resistenza e con diverse istituzioni estere (*CHRD, Fondation Auschwitz, Fondation de la Mémoire de la Shoah*) e lavora a mostre documentarie (*Immagini dal silenzio* con M. Luppi, *Primo Levi, le opere*

e i giorni, versione francese con Ph.Mesnard e italiana con A. Cavaglion, *Quattro campi, la loro storia, la nostra memoria*, alcune fotografie di Balena oggi in Storia della Shoah in Italia). E' autrice di libri e articoli (*Il testimone e la ragazzina. Un lapsus di Primo Levi*).
"Meditate che questo è stato". Il narratore, la memoria e la tradizione. Quando esce *Se questo è un uomo,* Primo Levi è un giovane sopravvissuto: il suo raccontare "*con furore*" a "*amici e nemici*" si è sciolto nello scrivere metodico e implacabile del testimone che prende la parola affinché la sua storia, che è storia collettiva, diventi memoria della collettività in cui è ritornato. Su «*L'Italia che scrive»,* da scrittore sconosciuto, auto-presentando sé e il suo lavoro, confessa di scrivere *"nella speranza che il lettore si accorga che le cose raccontate lo riguardano".* Questa speranza attraversa la costruzione del racconto e definisce la figura del narratore che racconta: fragile e implacabile la voce del narratore fa spazio nel presente al passato e, portando il peso della storia degli altri, cerca l'interlocutore come colui che ascolta e fa società con chi racconta. Intorno alla figura del narratore vediamo delinearsi le sfide del sopravvissuto che si fa scrittore per testimoniare, e seguiamo il suo infiltrarsi nel campo letterario. L'analisi della figura del narratore permetterà di circoscrivere le caratteristiche proprie di un narratore, nato per testimoniare, e di rilevare le sue scorribande all'interno del sistema dei generi accreditati e le conseguenti contaminazioni che così si creano all'interno della tradizione letteraria.

Demetrio Paolin, nato a Canelli il 23 agosto 1974, vive a Torino. Laureato in Letteratura Italiana ha pubblicato alcuni studi su Levi, tra questi *La memoria e l'oltraggio. Primo Levi interprete di Dante* (Ed. Dell'Orso). Alcuni saggi e racconti sono stati pubblicati su Nuovi Argomenti, Nuova Prosa, Il Corriere della Sera. Ha pubblicato alcuni libri di narrativa (*Il mio nome è Legione, La seconda persona*) per i tipi di Transeuropa e un saggio sulla letteratura italiana degli anni di piombo, *Una tragedia negata*, per il Maestrale.

"Come polli spennati". Il percorso della vergogna in Primo Levi. Il termine "vergogna" ha assunto nella lettura e ricezione dell'opera di Primo Levi la qualità di nodo centrale e svolta a qualsiasi ragionamento critico sullo scrittore torinese. Questo contributo vorrebbe esplorare la fenomenologia del termine all'interno dei testi di Primo Levi, dalla sua prima apparizione in *Se questo è un uomo*, in particolare l'episodio del laboratorio di chimica in cui Levi descrive il senso di disagio suo e dei suoi compagni, paragonandosi a polli spennati, allo sviluppo ne *La tregua* fino alla riflessione finale ne *I sommersi e i salvati*. Si vorrebbe dimostrare che la "*vergogna*" su cui Levi costruisce buona parte della sua riflessione come scrittore e come testimone, nasce da un preciso percorso letterario che ha due radici nascoste in Cesare Pavese e Italo Calvino e in particolare nei testi, *La casa in collina* e *La giornata di uno scrutatore*.

Cecilia Cohen Hemsi Nizza (Alessandria d'Egitto). Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne (francese) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Dal 1970 al 2003, docente di Lettere nella scuola media e poi di Lingua e Letteratura francese al Liceo Linguistico delle Scuole della Comunità Ebraica di Milano. Ha collaborato con Liliana Picciotto alla prima edizione de *Il libro della memoria* (Mursia, 1987) e di *Verso ignota destinazione* (Mondadori, 1994). Dal 2004 vive in Israele, a Gerusalemme, dove nel Dipartimento di Francese dell'Università Ebraica tiene un corso su Letteratura e Shoà. É Assessore alla Cultura nel Consiglio della locale Comunità Ebraica Italiana. Dal 2004 collabora con la Paravia Bruno Mondadori, oggi Pearson, curando edizioni annotate e commentate di classici francesi, in particolare de *La Nuit* di Elie Wiesel e per la collana Specchi, in italiano, con il volume *Testimoni*, ha messo a confronto narrazione e testimonianza a partire da brani di *Vita e Destino* di V. Grossmann e *Il fumo di Birkenau* di Liana Millu.

Contributo della scrittura alla trasmissione della memoria. La relazione indaga sull'importanza del contributo della scrittura letteraria, sia nella forma di racconto dei sopravvissuti sia di narrazione artistica, nella trasmissione della memoria della Shoah. La relatrice si interroga se in effetti esista una letteratura della Shoah; a quale genere è possibile ascriverla (storico, memorialistico, didascalico, saggistico) e quali ne sono gli elementi ricorrenti; come definire il ruolo dell'autore (testimone-scrittore o scrittore-testimone); sul rapporto tra reale e verosimile, ovvero tra testimonianza e narrazione, e come interpretare l'affermazione di Jorge Semprun, secondo il quale, *"quando l'ultimo dei sopravvissuti sarà scomparso, la letteratura dovrà sostituirsi a lui".* Infine, proprio a partire da questo assunto, se in questi primi sessant'anni, lo scopo della produzione letteraria sulla Shoà, grazie proprio alla presenza dei testimoni-scrittori, è stato principalmente di

conservarne e tramandarne la memoria come monito all'umanità, sarà ancora così in futuro, oppure si correrà il rischio di vedere questa storia manipolata, o addirittura stravolta? Quali possono allora essere i modi e le forme per continuare a trasmettere questa memoria, evitando di sacralizzarla o di banalizzarla? E come fare perché questa tragedia assurga a "*parametro etico universale*" del principio di responsabilità che dovrebbe guidare l'intera umanità.

Sarah Peignard è nata nel 1986 a Schwaebisch Gmuend; vive e lavora a Kiel in Germania. Dal 2006 al 2012 ha condotto studi di Storia, Italiano e Francese a Kiel e a Brest in Francia, approfondendo in particolare la storia della Germania nazista, la letteratura della Shoah e la semantica dell'indicibile, la letteratura del Novecento, la storia e la cultura ebraica e la storiografia europea del dopoguerra. Dal 2008 a oggi opera presso la cattedra di Storia contemporanea dell'Istituto di Storia e presso l'Istituto di Lingue romanze. Attualmente è impegnata nella redazione della tesi di laurea sulla ricezione di Primo Levi in Germania.

Una memoria ebraica transnazionale. La ricezione di Primo Levi nella Repubblica Federale Tedesca. Per Primo Levi la traduzione tedesca di *Se questo è un uomo* ebbe un'importanza straordinaria perché era anche diretta al popolo tedesco. Nel dopoguerra egli vedeva ancora il pericolo di ritorno al nazismo ed è pertanto necessario esaminare la ricezione della figura del 'salvato' Primo Levi, particolarmente in Germania. Le sue opere ebbero grande successo, nonostante le difficoltà per la politica, società e scienza di affrontare il recente passato. Non sorprende dunque che la prima edizione tedesca di *Se questo è un uomo* sia stata pubblicata solo nel 1961, con scarsa risonanza. Ancora negli anni '70 né i giornali né i periodici di storia e di letteratura parlano molto di Primo Levi. Negli anni '80 e soprattutto '90, invece, quando il mondo storiografico comincia a interessarsi anche delle vittime del nazionalsocialismo, Primo Levi entra nel dibattito generale sul Lager, vari articoli dei grandi giornali lo tematizzano. Anche i periodici d'italianistica come pure corsi presso facoltà umanistiche si occupano delle sue opere. Resta tuttavia aperta la domanda se invece il Primo Levi 'storico' dei periodici di storia, resti ancora un autentico sconosciuto, e percepito solo quando è collegato con la testimonianza su Auschwitz.

Roberto Riccardi (Bari nel 1966). Colonnello dell'Arma e giornalista, direttore responsabile de *Il Carabiniere*. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze della sicurezza interna ed esterna, Master in Management pubblico e comunicazione di pubblica utilità e in Mediazione, negoziazione e conciliazione. Ha lavorato in Sicilia e Calabria, a Roma, nei Balcani. È autore per Giuntina, Firenze, di *Sono stato un numero. Alberto Sed racconta, biografia di un ex deportato* (Premio Acqui Storia 2009, finalista al Premio Adei-Wizo), e *La foto sulla spiaggia*, romanzo dedicato a Sissel Vogelmann, morta bambina ad Auschwitz (2012). Ha tenuto interventi sulla Shoah presso scuole e atenei, la Fondazione Fossoli, il Festival Letteratura Ebraica di Roma. Ha scritto per Triangolo rosso e Shalom.

Primo Levi, un lunghissimo omicidio. Nel 1987 si completava l'uccisione nazista di Primo Levi. Era iniziata nel 1944, quando il chimico fu spedito ad Auschwitz su un treno piombato. Il tormento dovuto alla prigionia non lo abbandonò mai. La sua opera più illuminante è l'ultima, *I sommersi e i salvati* (1986). Levi conosce ormai ogni testo sui Lager, ha analizzato il contesto, letto Solženicyn. Svolge paragoni di inarrivabile profondità, alterna aneddoti a riflessioni. La chiave del suo gesto, comune agli intellettuali Borowski, Celan, Améry, Bettelheim, è nel capitolo "La vergogna", quella *«(...) che ci sommergeva dopo le selezioni, e ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio»*. La vergogna per essere fra i salvati anziché fra i sommersi. Un tarlo, la sua vita in più, che in *Se questo è un uomo* lo faceva inveire verso il prigioniero Kuhn, grato a Dio per aver passato una selezione, e nella poesia *Il superstite* gli faceva scrivere: *«Non è colpa mia se vivo e respiro/ e mangio e bevo e dormo e vesto panni»*. Per Primo Levi i cancelli di Auschwitz non si sono aperti il 27 gennaio 1945. La sua angoscia è finita nella tromba delle scale del suo palazzo, venticinque anni orsono.

Raffaella Di Castro, dopo la laurea in Filosofia alla Sapienza di Roma (1994) e il Dottorato di ricerca in Metodologie della filosofia, presso l'Università di Messina (1999), è stata Visiting Researcher presso la University of California di Berkeley (2001-2002). Docente a contratto di Filosofia e Psicologia della memoria, presso la Sapienza di Roma (2009-2011) e l'Università della Calabria (2008-2009), ha tenuto corsi su: memoria della Shoah, Primo Levi e Walter

Benjamin. Autrice di diversi saggi sul problema del divieto di immagini e di idolatria nell'ebraismo e sulla memoria della Shoah, tra cui: *Memorie di terza generazione*, in AA.VV; *Storia della Shoah in Italia*, vol.II, Utet, Torino 2010; *Testimoni del non-provato. Ricordare, pensare, immaginare la Shoah nella 'terza' generazione',* Carocci, Roma 2008; *Un'estetica implicita. Saggio su Levinas*, Guerini, Milano 1997 (Premio Università di Roma "La Sapienza" 1997 e Premio "Daniele Levi"). Ha collaborato con la Commissione Italiana del Fondo Svizzero per vittime della Shoah in stato di bisogno (1999-2001) e curato la raccolta delle testimonianze per la pubblicazione con Franca Tagliacozzo*: Gli ebrei romani raccontano la 'propria' Shoah,* Giuntina, Firenze 2010. Dal 2009 gestisce la Libreria Koob di Roma, curando in particolare l'organizzazione delle iniziative culturali.

La memoria come fame della mente. Nel capitolo "Comunicare", di *I sommersi e i salvati*, Levi paragona alcuni strani ricordi di Lager – ricordi "puramente acustici" di parole straniere prive di significato, eppure, dopo tanti anni, ancora incise nella memoria - a una sorta di fame della mente. Questa immagine parla non solo di un "effetto curioso", quasi secondario e aneddotico, della memoria di Auschwitz, ma dice qualcosa di fondamentale sul ruolo e il valore della memoria in generale, che Auschwitz e l'intera storia della "guerra nazista contro la memoria" hanno, in modo "tremendamente esemplare", portato allo scoperto. Ancora di più, quella "fame della mente" spiega qualcosa dello scrivere e del pensare di Levi *attraverso* la memoria, non solo come "cosa indigesta", intrappolamento traumatico, ma anche come "cibo per la sua curiosità", come stile e gusto del suo operare. La memoria è per Levi una "fame della mente", anche nel senso della libera e feconda scelta metodologica di chi non si limita a ricordare i fatti, ma continua a interrogarli, riflettendo al tempo stesso sulle dinamiche e i problemi del ricordo. E questa "fame" per la memoria deve, forse, in un certo senso, restare tale, se con la memoria si vuole "costruire il domani dalle radici", anziché "cedere alla tentazione di idoli o profeti".

Stefania Zezza si è laureata in Lettere presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 1993 ha insegnato materie letterarie presso il Pontificio Istituto S. Apollinare, il liceo Seneca e il liceo Virgilio di Roma. Attualmente è in servizio presso il liceo classico Dante Alighieri. Da sempre interessata alla storia della Shoah, ha recentemente pubblicato *Quando i ricordi diventano memorie. Il libro ritrovato di Simha Guterman* ("Bollettino dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze", Luglio 2011). Segue il corso online "*At the Edge of the Abyss: The Holocaust of European Jewry"* organizzato dall' *International school for Holocaust studies* di Yad Vashem. Si sta dedicando in particolare allo studio della deportazione e dello sterminio della Comunità ebraica di Salonicco.

Primo Levi, Salonicco e "altre grandi cose greche". Salonicco, denominata la "Gerusalemme dei Balcani", ospitò per secoli una vivace e originale Comunità ebraica a maggioranza sefardita, che ha influenzato notevolmente lo sviluppo e la fisionomia della città. Tra il marzo e l'agosto 1943 i nazisti deportarono verso Auschwitz il 95% della popolazione ebraica salonichiota; solo pochissimi si salvarono. La storia della distruzione di questa Comunità, e del destino di coloro che ne facevano parte, per lungo tempo non è stata oggetto di studi equivalenti, per numero e per profondità, a quelli dedicati ad altre Comunità vittime della Shoah. In tale silenzio spicca, per la sua consueta lucidità e acutezza interpretativa, la testimonianza di Primo Levi che, in diverse opere, precorrendo i tempi, ha focalizzato la sua attenzione sulla situazione e il comportamento dei Salonichioti ad Auschwitz, cogliendone i caratteri distintivi e le peculiarità. In questo senso Levi fornisce notizie ed impressioni di rilevante importanza sia dal punto di vista storico-documentario che antropologico, individuando aspetti determinanti per la ricostruzione di un mondo, quasi totalmente scomparso, la cui conoscenza apparirebbe lacunosa, soprattutto in relazione alla singolarità del trattamento subito dai Salonichioti nel campo, e del loro modo di reagire ad esso.

Christopher Hamilton (Portsmouth, Inghilterra) è Senior Lecturer in Philosophy of Religion al King's College (University of London). Ha pubblicato articoli su Kierkegaard, Nietzsche e Simone Weil, *Living Philosophy: Reflections on Life, Meaning and Morality* (Edinburgh, 2001) e *Middle Age* (Acumen, 2009).

Queste cose sono parte di noi: l'antropologia filosofica di Levi. In *Se questo è un uomo* e in *I sommersi e i salvati* Levi dice che i prigionieri ad Auschwitz sono stati ridotti al livello degli animali perdendo così la loro personalità. In questa relazione si propone che l'idea dell'animalità in Levi non sia del tutto chiara e si tenta di trovarne una comprensione credibile. A questo scopo, e usando una idea nel lavoro di Levi, si investiga sul ruolo della proprietà personale nella costruzione e protezione della personalità umana. L'autore propone che Levi abbia una comprensione della personalità umana molto radicale: questa personalità viene costruita dalle cose da cui l'essere umano è circondato, e quindi è radicalmente fragile. Investigando su questa fragilità, Levi ci spinge a riconoscere un aspetto tragico della nostra condizione che, in generale, i filosofi hanno evitato.

Alon Altaras. Professore, romanziere, traduttore e poeta. Nato a Giaffa (Israele) nel 1960, dopo studi di Letteratura, Storia e Filosofia della Scienza all'Università di Tel Aviv, ha insegnato Storia della Cultura Italiana e Letteratura ebraica all'Università di Trieste e nei College dei Kibbutz. Dal 2003 al 2007 ha insegnato all'Università di Siena, nel 2008 all'Università Roma Tre e nel 2009-2010 all'Università Ebraica di Gerusalemme (nel 2001 ha vinto in Israele il prestigioso premio per Primo Ministro per la Letteratura, nel 2003 in Italia il premio per la Traduzione dal Ministero dei Beni Culturali, nel 2006 è stato nominato Cavaliere per il suo contributo per la diffusione della cultura italiana in Israele). Ha pubblicato in Israele quattro libri di poesia e tre romanzi - due tradotti anche in italiano dall'editore Voland - e numerose traduzioni dall'italiano all'ebraico di opere di narrativa, teatro, poesia, saggi, edizioni critiche (Pasolini, Gramsci, Ginzburg, Tabucchi, Ferrante, Veronesi, Comencini, Hemingway) svolge attività giornalistica su quotidiani italiani e israeliani.

Primo Levi e le lingue. In tutte le sue opere (narrativa, poesia, saggi) l'autore torinese si rivela molto attento e curioso al ruolo delle lingue nelle situazioni estreme della vita. Nonostante la sua permanenza nel Lager, Levi ha mostrato un atteggiamento complesso – e non sempre sfavorevole – verso la lingua tedesca. Il suo profondo interesse per le lingue non si ferma naturalmente al tedesco, ma abbraccia anche il piccolo e marginale dialetto dei suoi avi – il giudeo piemontese – lo yiddish e la lingua della scienza. Un caso emblematico che verrà esaminato nell'intervento è la disputa fra Jean Améry e Primo Levi sul ruolo dell'intellettuale nel campo della morte e il loro diverso atteggiamento verso la propria lingua madre - in entrambi i casi lingua anche dell'aguzzino.

Fabio Levi. Professore all'Università di Torino e Direttore del Centro Primo Levi.

Primo Levi, un compagno di viaggio. La presenza di Primo Levi nel nostro mondo, da registrare e indagare nelle sue varie espressioni, è un dato indiscutibile e multiforme. Questo perché l'opera di Levi testimone, scrittore, chimico e uomo di cultura rimanda a dimensioni numerose e cruciali della realtà contemporanea. Nel quadro di quella presenza la Shoah è certo un riferimento centrale, per lui che ha impegnato tante energie a raccontarla e a ripensarla in modo originale e illuminante, così come per i suoi lettori che in quell'abisso possono scoprire i riflessi distorti e capovolti della loro realtà abituale. Ma sono anche molte altre le strade utili ad avvicinare una figura che per la sua ricchezza sfugge inevitabilmente agli sguardi unilaterali e alle rappresentazioni stereotipate. Di tutto questo deve tenere conto in particolare chi, come il Centro internazionale di studi Primo Levi, si propone il compito prioritario di facilitare, favorendo sempre nuovi approcci, il dialogo fra lo scrittore torinese e il pubblico così vario e ampio dei suoi lettori.

Alberto Cavaglion (Cuneo, 1956). Docente a contratto presso l'Università di Firenze, fa parte del Comitato di redazione delle riviste "*Mondo contemporaneo*" e "*L'indice dei libri del mese"*; ha fra l'altro pubblicato: *Per via invisibile* (Il Mulino, 1998); *La filosofia del pressapoco. O. Weininger e la cultura italiana del '900* (L'Ancora del Mediterraneo, 2001); *Ebrei senza saperlo* (L'Ancora del Mediterraneo, 2003, nuova ed. ampliata 2006); *La Resistenza spiegata a mia figlia* (L'Ancora del Mediterraneo, 2005, Premio "Lo Straniero" 2008; nuova edizione nei tascabili BEAT, 2012); *Notizie su Argon. Gli antenati di Primo Levi* (Instarlibri, 2006); *Nella notte straniera. Gli ebrei di St Martin Vésubie* (Aragno, 2012); per Meridiani Mondadori ha curato l'edizione dei *Racconti di I.B. Singer* (1998); un suo commento a *Se questo è un uomo* è in uscita a marzo da Einaudi, nella collana del Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino.

Sopra le fonti letterarie di "Se questo è un uomo". *Se questo è un uomo* è un libro diverso dagli altri libri che Levi avrebbe scritto più tardi, perché appartiene a una stagione lontana, dalla quale più tardi Levi prenderà inconsciamente le distanze. La sua anomalia, ma anche il suo fascino, consiste innanzitutto nella struttura dell'opera, che non si lascia facilmente definire, che intreccia parti diaristiche a considerazioni etiche; ma ciò che sorprende di più è il sapiente dosaggio delle fonti letterarie: una vasta biblioteca di citazioni, esplicite e implicite, che non sono riconducibili allo stereotipo dello scrittore-scienziato, del chimico refrattario alla letteratura, del testimone che scrive per necessità senza preoccuparsi affatto dello stile. Il Dante del suo secondo libro, *La tregua* (1963), non è già più lo stesso di *Se questo è un uomo*; l'indagine sull'intertestualità di Primo Levi va quindi retroflessa a un «prima», a una preistoria d'autore sulla quale non esiste purtroppo quasi nessuna documentazione. Per questo il viaggio nella archeologia leviana è estremamente affascinante, anche se permane il rimpianto di non aver fatto in tempo a chiedere direttamente a lui lo scioglimento di tanti punti che ancora rimangono oscuri, di tante fonti tuttora nell'ombra.

Philippe Mesnard. Professore di Letteratura generale e comparata, Dipartimento di Francese, Facoltà di Lettere, Lingue e Scienze Umane, Université Blaise Pascal UFR, Clermont-Ferrand (Francia), Direttore della Fondazione Auschwitz di Bruxelles.

Testimonianza e letteratura: il caso dell'esempio per Primo Levi. Quale rapporto intrattiene Primo Levi con la verità fattuale? Quale ruolo ha la narrazione nel suo progetto di testimonianza? La prima domanda può apparire una provocazione perché si tratta di uno dei grandi testimoni del nostro secolo. La seconda può sorprendere. Primo Levi ha scritto numerosi testi di narrativa nettamente distinti dai suoi testi specificamente di testimonianza. Pertanto nel confrontare questi testi di testimonianza con differenti archivi recentemente scoperti (scambi epistolari, rapporti con familiari ed amici, fatti storici riconosciuti), ci si persuade che Primo Levi abbia riscritto alcuni passaggi dell'esperienza concentrazionaria allontanandosi dalla realtà fattuale (o dalla realtà vissuta) per costituire dei modelli. Si è trattato di una nuova articolazione tra testimonianza e finzione? Questo tipo di scrittura corrisponde ad una nuova categoria, ad un altro genere? Cosa ci insegna questa particolarità sulla testimonianza e la trasmissione?

Micaela Procaccia, nata a Roma, soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta dal 2009, Dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali, ha catalogato e indicizzato le interviste in italiano conservate dallo USC *Shoah Foundation Institute for Visual History and Education* di Los Angeles, curando poi, per conto della Direzione generale per gli archivi, la realizzazione del sito di accesso *on line* a queste interviste (www.shoah.acs.beniculturali.it) in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha coordinato il piano di intervento sugli archivi ebraici finanziato con L.175/2005. Autrice di numerose pubblicazioni archivistiche e di ricerca storica, in particolare sugli archivi e sulla storia degli ebrei in Italia, è responsabile del percorso tematico sulle fonti ebraiche nel Sistema Archivistico Nazionale.

Radici fantasticamente intrecciate: Primo Levi e il Piemonte. "*Il Piemonte e Torino non ci erano nemici. Il Piemonte era la nostra patria vera, quella in cui ci riconoscevamo; le montagne attorno a Torino, visibili nei giorni chiari, e a portata di bicicletta, erano nostre, non sostituibili, e ci avevano insegnato la fatica, la sopportazione, ed una certa saggezza. In Piemonte, e a Torino, insomma, erano le nostre radici, non poderose ma profonde, estese e fantasticamente intrecciate*" (Primo Levi, "Il sistema periodico" Opere, t. I, p. 783). Da questo e altri riferimenti contenuti nelle opere di Primo Levi, integrati con le testimonianze di amici e colleghi di lavoro, l'intervento si propone di ricostruire i legami di Primo Levi con il suo territorio di origine, al quale lo legavano ricordi e tradizioni e nel quale è tornato a vivere nel dopoguerra: il Piemonte e Torino, un orizzonte geografico e mentale, tra passato familiare, anni di formazione e luogo di residenza e lavoro dopo il ritorno.

Robertino Zanoni (Genova 1956). Laureato in Chimica alla Sapienza (1979), vincitore di concorsi liberi universitari a ricercatore (1984), Professore associato (1992) e Professore ordinario (2003) in Chimica Generale e Inorganica. In servizio presso il Dipartimento di Chimica dell'Università "La Sapienza", insegna corsi per le lauree triennale e specialistica in Chimica. Si occupa di reattività chimica di superfici. Ha svolto ricerche presso numerosi centri di ricerca europei e negli

USA. È autore di numerosi lavori su riviste internazionali, un brevetto, un testo universitario di Chimica. E' stato *visiting scientist* presso la University of Wisconsin-Madison nel 1987, 1988 e 1989 (borsista *Fulbright*). Ha ricoperto incarichi di coordinazione di progetti europei e di interesse nazionale del MIUR.

Primo Levi e il Giorno della Memoria in un corso per matricole di Chimica alla Sapienza. L'intervento riassume motivazioni personali e reazioni degli studenti all'esperimento ormai decennale di introdurre il *Giorno della Memoria* alle matricole di Chimica dell'Università La Sapienza attraverso una lettura di Primo Levi. Il "Giorno della Memoria" è stato istituito in Italia con Legge n. 211 del 20/7/2000, *"…in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei prigionieri italiani militari e politici nei campi di concentramento nazisti"*. Figlio di un soldato italiano deportato a Bergen-Belsen dopo l'8 settembre 1943, il Prof. Zanoni insegna Chimica a classi affollate di studenti alla Sapienza. Il semestre d'insegnamento termina appena prima del "Giorno della Memoria", con lezioni di Chimica Inorganica, che evidenzia l'importanza della Tavola Periodica. Una lettura da *Il Sistema Periodico* a *Se questo è un uomo* si inserisce perfettamente nel corso, ed ha incoraggiato il relatore ad avviare un esperimento di introdurre il Giorno della Memoria con una lettura di Primo Levi nell'ultima mezz'ora di lezione. La speranza è che, oltre a qualsiasi evento pubblico che può essere organizzato presso università o altrove, una breve lettura, tratta da una delle numerose opere pubblicate sulla Shoah, possa essere fatta in ogni classe, per condividere con i più giovani questa ricorrenza.

Marco Belpoliti. Saggista e scrittore, tra i suoi libri più recenti: *La prova* (Einaudi, 2007), *La foto di Moro* (Nottetempo, 2008), *Diario dell'occhio* (Le Lettere, 2008), *Il tramezzino del dinosauro* (Guanda 2008) e *Il corpo del capo* (Guanda, 2009*); Pasolini in salsa piccante* (Guanda, 2010); *La canottiera di Bossi* (Guanda, 2012). Collabora a La Stampa e l'Espresso; insegna all'Università di Bergamo; con Elio Grazioli dirige la collana "Riga" presso Marcos y Marcos. Ha curato l'edizione delle Opere di Primo Levi presso Einaudi (1997) e diversi libri dello scrittore torinese. Insieme a Stefano Chiodi coordina la rivista e casa editrice nel web www.doppiozero.com.

Primo Levi tra tragedia e commedia. *Se questo è un uomo* è una tragedia o non appartiene piuttosto al genere letterario della commedia? Ovvero, Primo Levi è uno scrittore di commedie o non piuttosto di tragedie? L'intervento cerca di spiegare come non solo Levi è un umorista, ma la sua prima opera, come quelle seguenti, s'iscrive in un genere letterario che è appunto la Commedia, quella inaugurata da Dante, e come in questa dimensione il rapporto con la vergogna sia fondamentale.

Liliana Picciotto. Studiosa di storia della Shoah in Italia. Lavora da anni come storica presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano per la quale ha scritto l'opera di riferimento *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945* (Mursia, 2002). Ha al suo attivo per Mondadori anche i libri: *I Giusti d'Italia* (2006) e la storia del campo di concentramento di Fossoli, *L'alba ci colse come un tradimento* (2010). Ha collaborato in veste di co-autrice all'importante film Memoria e al film "Gli ebrei a Fossoli". Fa parte del comitato di redazione della rivista di cultura ebraica La Rassegna Mensile di Israel. Sta realizzando, per conto del CDEC, il progetto pluriennale di storia sociale dal titolo *Memoria della Salvezza* sui meccanismi di reazione della società ebraica di fronte alla shoah e le reazioni della società civile di fronte alla medesima emergenza. E' inoltre membro del comitato scientifico della rivista on-line Quest.

Primo Levi storico. Levi si muove sempre sui due piani in lui perfettamente appaiati: quello della storia e quello della memoria. Il primo è un sapere, il secondo è un imperativo etico. Questo contributo è dedicato al primo aspetto. Egli è un così attento osservatore da sapere parlare anche di date, di numeri, di quantità, di situazioni, strumentazione di cui di solito soprattutto gli storici si servono. Nel mio lavoro di ricostruzione della vicenda shoah in Italia, mi sono servita più volte delle sue considerazioni, e spesso dalle sue osservazioni empiriche ho trovato conforto a mie ipotesi. Un esempio per tutti: nello studio per il mio libro sugli ebrei nel campo di Fossoli (che si intitola, non a caso L'alba ci colse come un tradimento, frase che descrive l'arrivo del suo convoglio ad Auschwitz), sono riuscita ad

arrivare alla documentazione sulle forniture di cibo per i partenti e mi sono accorta di come la marmellata ne fosse la voce più consistente. La marmellata genera sete e Levi, infatti, ci aveva già detto: "a tutte le fermate chiedevamo acqua a gran voce" e ancora: "due giovani madri, coi figli ancora al seno, gemevano notte e giorno implorando acqua". Se non è lui uno storico chi lo è?

Frediano Sessi. Professore alla Facoltà di Medicina (Università di Brescia), è autore di romanzi e saggi storici sulla Resistenza e la Shoah. Ha curato l'edizione italiana dell'opera di Hilberg.

Primo Levi e la scelta della Resistenza. Nel dicembre 1943, Primo Levi venne arrestato ad Amay (Valle d'Aosta) durante un rastrellamento della milizia fascista. Nonostante questo episodio dia inizio al suo calvario di ebreo deportato ad Auschwitz, Levi parlerà assai poco della permanenza in montagna tra i partigiani. La ricostruzione delle settimane che videro Levi passare alla lotta partigiana, apre nuovi scenari, suggerendo un legame di continuità tra la vita partigiana e la lotta per la sopravvivenza ad Auschwitz.

Brunello Mantelli. Nato ad Alessandria, dottore di ricerca in Storia Contemporanea, è attualmente professore associato di Storia Contemporanea e dell'Europa presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. È stato *visiting professor* nelle Università di Potsdam, Monaco di Baviera, Kiel e Saarbrücken e *research fellow* presso il Zentrum für Zeithistorische Forschung di Potsdam e l'Institut für Zeitgeschichte di Monaco di Baviera. Principali campi di ricerca: i fascismi europei in prospettiva comparata; la storia della Germania nell'età contemporanea; il sistema dei campi di concentramento nazionalsocialisti. Autore di saggi e volumi pubblicati nelle principali lingue europee, ha diretto la ricerca sulla deportazione politica dall'Italia confluita nella serie *Il libro dei deportati* (Milano, Mursia, 2009 - in corso).

Primo Levi: la scelta della Resistenza e i percorsi della memoria. La relazione affronta due questioni, tra loro intrecciate ma concettualmente distinte: la prima è come l'esperienza della Resistenza si sia riverberata nella scrittura di Primo Levi, la seconda è quale posto la figura di Primo Levi militante della Resistenza abbia occupato nella percezione pubblica della sua figura e delle sue vicende. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Autore sostiene che per Primo Levi quell'esperienza, sia pur breve e con elementi di casualità ma comunque sbocco di un percorso di maturazione innescatosi già da tempo, abbia avuto un valore fondante riflettendosi, anche quando non richiamata esplicitamente, nel suo percorso di uomo e di scrittore. In riferimento al secondo aspetto si ritiene che nel corso del tempo abbia di gran lunga prevalso, nell'immagine pubblica di Primo Levi e suo malgrado, la caratterizzazione del chimico e scrittore torinese come vittima della persecuzione antiebraica e testimone impareggiabile della Shoah, lasciando in ombra la dimensione, per lui altrettanto costitutiva, dell'antifascismo. Ovviamente questo processo non è avvenuto in vitro o nel vuoto, ma nel contesto di un processo di dimensioni almeno europee, ma dalla natura contraddittoria, caratterizzato dal progressivo e positivo autonomizzarsi della memoria ebraica per un verso, dal rischio sempre più incombente di una perdita dei nessi che hanno legato le vicende dell'ebraismo europeo a quelle dell'intera Europa sotto il tallone di ferro nazifascista per l'altro. Un ulteriore aspetto di cui tener conto, nell'ottica ora delineata, è il progressivo affievolirsi della figura dell'oppositore, del militante antifascista, del resistente, a fronte della sempre maggior attenzione prestata a definizioni quali quelle di "giusto", "dissidente", "non conformista", là dove l'etica sembra espandersi occupando il posto un tempo proprio della politica. Con ciò si fa torto non solo al passato, ma anche alle biografie di coloro che, come Primo Levi, ne furono protagonisti.

Miriam Meghnagi. Etnomusicologa, psicologa clinica, cantante, attrice, autrice, interprete delle tradizioni musicali ebraiche, Miriam Meghnagi nasce a Tripoli. Si laurea in filosofia all'Università di Roma "La Sapienza", specializzandosi in Psicologia Dinamica e in Etnomusicologia. E' autrice di testi poetici in italiano, in arabo e in ebraico, e di vari saggi e articoli. Tra le sue traduzioni: *Freud-Zweig- lettere sullo sfondo di una tragedia (1927-1940)* e il diario di Marek Edelman *Memoria e storia dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia.* Tra i suoi lavori: *...E sceglierai la vita, voci dal silenzio*, dedicata alle vittime della Shoah e i CD: *Shirat Miriam*; *Vangelo secondo Matteo; Dialoghi Mediterranei, La Passione di Giosuè L'Ebreo* e *Rosso Malpelo*, musiche per i film di P. Scimeca. Ha

collaborato con vari compositori. Con il compositore Luca Lombardi ha realizzato i cicli di canti ebraici *Yedid Nefesh* (Dresden, 1994) e *Unterwegs* (Hannover, 1997). Conoscitrice attenta e critica dell'eredità musicale ebraica e mediterranea, svolge ricerca sul patrimonio musicale ebraico del quale è considerata una delle principali interpreti vocali. Il suo repertorio, continuamente arricchito da ricerche sul campo e da originali elaborazioni e composizioni, abbraccia l'insieme delle tradizioni ebraiche e mediterranee in varie lingue e dialetti (ebraico, arabo, ladino, judezmo, yiddish, bajitto, romanì, italiano e vari dialetti, ecc.). Ha tenuto concerti in prestigiosi teatri e festival in quasi tutto il mondo, "voce della spiritualità ebraica", è da sempre impegnata nel dialogo interreligioso e interculturale. Ha registrato, ideato e curato programmi per varie emittenti televisive e radiofoniche. Ha collaborato con vari registi di teatro, con artisti visivi e con compagnie di danza. Ha composto inoltre parte delle musiche per film, come per esempio: *Il Volo* (2010) di W. Wenders, dedicato al tema dell'immigrazione, *Flussi di Coscienza* di G. Pressburger, dedicato a Bruno Bettelheim, *Malavoglia* di P. Scimeca (cinema e teatro), *Ombre Rosse* di F. Maselli, *Uova di garofano* di S. Agosti; e parte per il teatro, come per esempio: *Omaggio a Herbert Pagani* di G. Nanni e M. Kusterman, *Danubio* (C. Magris), di G. Pressburger, *Qoelet* (L. Volante) di M. Panici. Nel 2009 riceve il Premio Phralipè Solidarietà e Fratellanza, dalla Federazione Mondiale Rom e Sinti. Svolge attività di consulenza per gli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia di Santa Cecilia. Miriam vive in viaggio, a Roma, a Tel Aviv.

Letture scelte da Primo Levi e Paul Celan. "Verso dove" - viaggio con i versi di Primo Levi e Paul Celan.

Pier Vincenzo Mengaldo. Nato a Milano il 28/11/1936, ha insegnato nelle Università di Genova, Ferrara e Padova, nonché a Paris-Sorbonne, Brown e Basilea. Ha studiato Lingua e Letteratura italiana dalle Origini al Novecento. Opere principali: *Prima lezione di Stilistica* (Laterza); *Attraverso la poesia/e la prosa italiana* (Carocci); ediz. critica e commentata del *De vulgari eloquentia* di Dante (Milano-Napoli); *La lingua del Boiardo lirico* (Olschki); studi su lirici del Settecento (Esedra); due antologie e due libri su Leopardi (Carocci/ Il Mulino); quattro volumi de *La tradizione del Novecento* (Bollati Boringhieri); *Il Novecento* (Il Mulino); *Tra due linguaggi* (Bollati Boringhieri); fuori d'Italia: *Antologia personale* (ib.); *La vendetta è il racconto*, sulla Shoah (ib.); *In terra di Francia* (ETS).

"Il canto di Ulisse". L'episodio del *"*Canto di Ulisse*"*, uno dei grandi di *Se questo è un uomo*, verrà analizzato, oltre che in se stesso - e nella sua ambiguità - , per i rapporti e significati che dirama sull'intero libro: ad esempio i rapporti del libro intero con Dante, e il significato di questa filiazione, la questione della cultura come aiuto o meno a sopravvivere nell'abisso di Auschwitz, la cultura dell'autore stesso, la possibilità di una solidarietà fra i prigionieri e la figura di Jean Samuel, alias Pikolo, allora e in seguito, la questione della memoria e del suo affondare e rinascere in quella situazione, alcune osservazioni sulla struttura del libro di Levi.

Uri Cohen. Recentemente trasferito dalla Columbia University, Uri S. Coen insegna Letteratura all'Università di Tel Aviv. Autore di *Survival: Senses of Death between the World Wars in Italy and Palestine*, del romanzo *Resting in Peace* e del film documentario *Ida Fink Traces of a Life* (Jerusalem Festival, 2004), ha pubblicato nel 2011 un testo su Israele postmoderno a la poetica di Orly Castel Bloom. Le sue pubblicazione toccano diversi argomenti che vanno dalla prosa di Primo Levi al cinema israeliano. Ha curato l'edizione in ebraico *Quel che resta di Auschwitz* di Giorgio Agamben , saggi di P.P. Pasolini e il romanzo *Il contrario di uno*, libro di Erri de Luca. Attualmente lavora ad un saggio dal titolo *The Hebrew Cultures of War*.

Una figura dell'amore nell'opera di Primo Levi. La relazione approfondisce uno degli aspetti in qualche modo meno considerati dell'opera di Levi relativi alla figura femminile. Nella sua scrittura, mediante la stilizzazione della storia d'amore, Levi ha molto contribuito sia a scoraggiare sia ad incoraggiare tale indagine. La più importante figura femminile di questo tipo nell'opera di Levi è Vanda Maestro, un'amica ebrea di Torino di cui dice: "*la sventura ci ha colti insieme"*. La storia è nota ai biografi, ma la forma letteraria e il significato narrativo di questa storia non è stato esaurientemente indagato. Nell'esposizione si rintraccia la

presenza di Vanda Maestro nella opera di Levi e poi si tenta di seguirne la presenza nella vita adulta di Levi quando l'idea di amore diventa parte di una richiesta di amore cristiano e perdono imposto a lui dall'esterno.

Irene Kajon si è laureata in Filosofia presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 1972, dove insegna nel Dipartimento di Filosofia. Nel biennio 1973-75 ha insegnato Metodologia delle Scienze Sociali presso la Scuola Nazionale di Economia dell'Universidad Nacional Autonoma de Mexico (UNAM) e Filosofia politica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università. Nel 1979-80 è *visiting scholar* presso la Columbia University di New York e la Yale University (New Haven), nel 1994-95 presso l'Université de Montréal e la McGill University (Montreal). Nel 1998-99 ha insegnato Filosofia ebraica nella Faculté de Philosophie et Lettres e nell'Institut d'Etudes et Culture Juives dell'Université d'Aix-en-Provence: Tra i suoi scritti più recenti: *Il pensiero ebraico del Novecento. Una introduzione* (Roma, 2002); "Il dibattito teologico-filosofico di fronte ad Auschwitz", in *Storia della Shoah* (vol. 3, Torino, 2006); *Ebraismo laico. La sua storia e il suo senso oggi* (Assisi, 2012).

Sulla "zona grigia": l'umanesimo mite di Primo Levi. Vi è una discontinuità nell'atteggiamento di Primo Levi riguardo a coloro che furono carnefici o collaboratori, a vari livelli, dei carnefici, nel passaggio da *Se questo è un uomo* a *I sommersi e i salvati*? Nel primo libro vi è un'opposizione netta tra civiltà e barbarie, valori etici e politici e distruzione di ogni legame sociale, bene e male. Nel secondo vi è un capitolo, intitolato "La zona grigia", in cui il confine tra le vittime e i persecutori sembra assottigliarsi. Nella relazione si intende mostrare la continuità del pensiero di Primo Levi: il suo è un umanesimo mite, incentrato sulla necessità della coesistenza, per quanto problematica e difficile, tra comprendere e giudicare, riconoscimento della fragilità degli esseri umani e condanna delle azioni che infrangono il diritto e la morale. Di qui la sua attenzione per i casi specifici, le biografie individuali, le singole esistenze.

Massimo Giuliani è Professore di Pensiero Ebraico e presiede il corso di laurea in Filosofia presso l'Università di Trento. E' membro dei comitati scientifici delle Fondazioni Maimonide a Milano e Meis a Ferrara. Tra i suoi libri si ricordano: *Theological Implications of the Shoah* (Peter Lang, 2002); *A Centaur in Auschwitz. Reflections on Primo Levi's Thinking* (Lexington Books, 2003); *Il pensiero ebraico contemporaneo* (Morcelliana, 2003); *Le tende di Abramo* (Il Margine, 2007); *Eros in esilio* (Medusa, 2008) e *Il giudaismo conservativo* (Morcelliana, 2010). I suoi due saggi più recenti su Primo Levi sono apparsi nei volumi miscellanei *Mémoire oblige*: *riflessioni sull'opera di Primo Levi* (Università di Trento, 2009) e *Answering Auschwitz. Primo Levi's Science and Humanism after the Fall (*Fordham University Press, 2011).

Primo Levi come "etnologo etico". Negli ultimi vent'anni sono proliferati gli studi sull'opera e sulla personalità di Primo Levi, soprattutto nel mondo anglosassone dove è ormai corrente l'espressione *Primo Levi studies.* Ma non sempre le interpretazioni e la relativa divulgazione fanno giustizia della complessità e della "modernità" di un autore che non può essere ridotto al ruolo di sopravvissuto o di inguaribile ottimista a dispetto dell'esperienza del Lager. Spesso tali "*mis-interpretations*" sono state avallate anche da personalità assai influenti (Agamben e Wiesel, ad esempio). La relazione esplora alcune di queste chiavi riduttive, vere e proprie forzature, alla luce dell'interpretazione offerta da Stefano Levi Della Torre, pittore e raffinato intellettuale ebreo italiano, nonché cugino di Primo Levi, che da decenni rilegge e commenta l'opera primoleviana in chiave di "etnologia etica" ossia di osservazione e descrizione della condizione umana, dentro e fuori le situazioni estreme, nelle quali il realismo e il disincanto non diventano mai cinismo e rassegnazione ma stimolo per ricercare un qualche ordine nel mondo e tracce di maggior umanità all'insegna dell'umanesimo dantesco: *"fatti non foste per viver come bruti".*